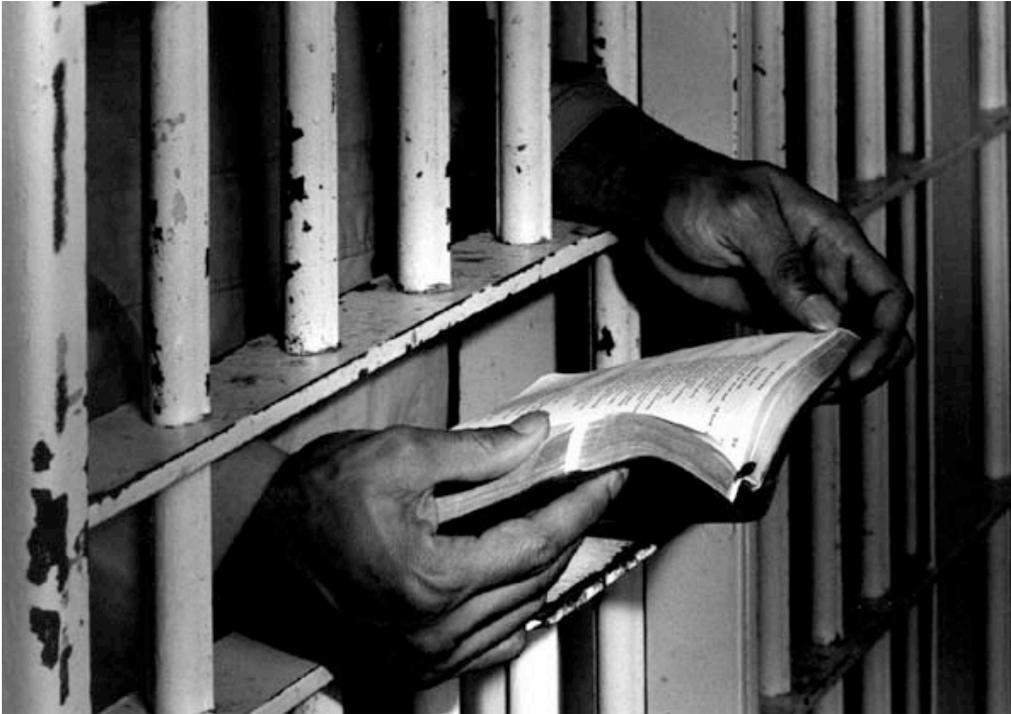


Biblioteche Carcerarie: un po' di storia, un po' di realtà

Valentina Mancini



(immagine tratta dalla copertina *La biblioteca di Caino*)

Questo articolo nasce dalla mia prima pubblicazione (avvenuta ad ottobre 2016) che a sua volta nasce dalla mia tesi magistrale. Tutto ebbe inizio nell'ottobre del 2013 quando, già da qualche tempo, avevo iniziato a cercare una tematica interessante per la mia tesi. Volevo un argomento particolare che fosse soprattutto interessante da analizzare e sviluppare. Poi un giorno ho trovato un opuscolo del “**bibliopride 2013**” (che conservo ancora) e mentre leggevo il programma, ecco che spunta “10.00 -12.30 *La biblioteca carceraria come spazio di libertà*” EUREKA! Mi sono detta: “ecco quello che cercavo”. Con tutto l'entusiasmo che si ha quando trovi quello che cerchi, sono andata dal prof. Mauro Guerrini a raccontargli la mia “epifania” e da qui è partita una ricerca bibliografica molto complessa e purtroppo assai povera, perché di biblioteche carcerarie si parla assai poco, troppo poco ed ecco perché ho deciso di pubblicare io stessa i

risultati del mio lavoro e di sviluppare anche questo articolo; nella speranza che qualcuno possa fare meglio di ciò che sono riuscita a fare io.

Nel mio libro *La biblioteca di Caino* ho ricostruito un percorso storico che mostra come siamo passati dalla tortura e pena di morte (concetti tipici dell'età pre-illuministica)¹ all'idea di *prigione*² come elemento punitivo, la quale trova un pieno sviluppo nel XIX secolo³, grazie al concetto di **disciplinamento**⁴ e alla nascita della *prigione* come la conosciamo oggi.

¹ VALENTINA MANCINI, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, pp. 19-37.

² *IVI*, pp. 51-54

³ *IVI*, pp. 38-40.

⁴ *IVI*, pp. 41-50.

Ma la nostra storia di biblioteche carcerarie non a caso comincia poco dopo, nel tardo Ottocento perché «[...]si andava sviluppando una concezione di “biblioteca popolare” a favore dei ceti più poveri in una civiltà sempre più industrializzata e dove il peso dell’istruzione andava sempre crescendo; si cercava di contrastare la piaga dell’analfabetizzazione nel nuovo regno attraverso la promozione di queste biblioteche»⁵ e si sviluppa il pensiero che:

*«Dotare le carceri di una buona e scelta biblioteca a cui nel lungo e faticoso ozio possa ricorrere il detenuto per avere un compagno nella sventura, un consigliere nel dubbio, un suggeritore nei migliori propositi, è ormai riconosciuto incontrastabilmente come un atto di moderna e vera filantropia che deve meritare ogni incoraggiamento e che deve sollecitare ogni animo generoso e benefico».*⁶[Giuseppe Fovel, Commissario distrettuale, 2 ottobre 1872].

C’è quindi l’idea che la biblioteca deve essere uno strumento di *rieducazione* e di *reinserimento* nella società. E, ancora oggi, questo resta uno dei pilastri fondamentali su cui si basa (o si dovrebbe basare) il carcere e la sua biblioteca, ma purtroppo spesso è di difficile applicazione.

Dal tardo Ottocento dobbiamo poi aspettare il **1933** per avere un altro “piccolo passo”: «[...] Ettore Fabietti scrive un’opera intitolata *Biblioteca popolare moderna* a cui dedica un pa-

⁵ *IVI*, p. 58.

⁶ *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio : atti del Convegno : Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande, 11 maggio 2001*, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi ; con la collaborazione di Michele Semeraro e Mario Antonio Di-coladonato, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p.7, in VALENTINA MANCINI, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p. 57

ragrafo anche alle biblioteche carcerarie»⁷ Ma per avere una vera e propria normativa dobbiamo attendere il **26 luglio 1975** con la legge **n. 354**, che nell’ **art. 12** che recita: «[...]Gli istituti devono inoltre essere forniti di una biblioteca costruita da libri e periodici, scelti dalla commissione prevista dal secondo comma dell’art. 16. Alla gestione del servizio di biblioteca partecipano rappresentanti dei detenuti e degli internati»⁸

Fino ad adesso abbiamo seguito un percorso “cronologico” che ha visto un’evoluzione della pena che nell’XIX secolo si interseca con quella della biblioteca popolare dando vita alla vera e propria biblioteca carceraria, che trova la sua affermazione concreta con le leggi del 1975-76, insieme poi alle **Linee guida per i servizi bibliotecari ai detenuti**⁹.

Censimento online

Segue poi una ricerca online per fare un piccolo censimento di queste biblioteche e quello che ne risulta è che «[...]non è stata una ricerca facile, molte delle informazioni sono risultate complesse da trovare.

La biblioteca carceraria di Torino è stata la più semplice: basta digitarne il nome sul motore di ricerca. Al contrario, le biblioteche

⁷ in Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p. 59.

⁸ Pubblicata nella Gazz. Uff. 9 agosto 1975, n. 212, S.O. in Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, pp. 71-73.
http://www.governo.it/Presidenza/USRI/ufficio_studi/normati-va/L.%2026%20luglio%201975,%20n.%20354.pdf,

Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p. 71

⁹ www.aib.it/aib/cen/ifla/lsn.htm, in Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, pp. 74-102.

carcerarie di Sardegna erano riportate all'interno del sistema bibliotecario della Regione (anche se è positivo, in quanto indica che esse sono inserite all'interno del sistema); per altre ancora invece non sono riuscite a trovare un proprio sito o una collocazione.

Ho trovato invece molte testimonianze "astratte", nel senso che se ne parla, se ne promuove la creazione, ecc., ma la loro esistenza è ancora lungi dall'essere concreta»¹⁰. Purtroppo sono stata costretta a lavorare solo online per questa tipologia di testimonianze, perché come ho avuto modo di provare durante la mia esperienza in una di queste biblioteche, non è affatto facile divulgare informazioni al di fuori dell'istituto a causa della burocrazia e non solo.

Problematiche

Dobbiamo fare adesso un passo indietro, più precisamente nel "Tardo Ottocento", alla nascita delle *biblioteche popolari* e al concetto assoluto e immutabile di "donazione"; infatti lo sviluppo e il successivo incremento del patrimonio librario dipende tutto dal "buon cuore" delle persone e consiste in una «[...]raccolta di libri messa insieme il più delle volte con **doni** tratti da fondi di magazzino e scarti di biblioteche private[...]»¹¹ e ancora oggi, nel XXI secolo non è cambiato assolutamente niente e questo fattore è gravissimo! Perché nelle biblioteche carcerarie non c'è un finanziamento vero e proprio e l'altro proble-

ma ancora più grave è che NON ESISTE la figura professionale del bibliotecario in carcere, la gestione della biblioteca e del patrimonio librario in essa custodito spetta alla figura dell'*educatore* :

«Art. 82. Attribuzioni degli educatori: [...] *Collaborano, inoltre nella tenuta della biblioteca e nella distribuzione dei libri, delle riviste e dei giornali, il quale non possiede competenze biblioteconomiche e quindi anche in questo caso si fa affidamento "al buon cuore" e al volontariato. Sia ben chiaro che io sto parlando di una situazione generale in cui si trovano le nostre biblioteche carcerarie, esistono anche realtà diverse dove le cose funzionano, ma sono casi molto sporadici*»¹²

E così si crea un "luogo" dove sono "raccolti dei libri, riviste, ecc." gestiti da "personale non qualificato". L'altro grave problema che affligge queste realtà è il **mancato collegamento con le biblioteche esterne presenti sul territorio**; non esiste un collegamento (se non per mezzo di volontari, ecc.) tra questi due mondi così vicini, ma allo stesso tempo così lontani, e questo fa sì che le biblioteche carcerarie restino un mondo a sé e ciò non porta fattori positivi anche per quanto riguarda i detenuti stessi, in quanto si crea un ulteriore elemento di separazione con la società esterna.

Obiettivi

Per raggiungere quelli che sono, o meglio "dovrebbero essere" gli obiettivi di ogni biblioteca carceraria, bisogna soffermarsi prima su questi 4 punti, che costituiscono le fondamenta di tutto il lavoro:

¹⁰ VALENTINA MANCINI, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p. 142.

¹¹ Giorno Montecchi, *Biblioteche carcerarie in Italia*; in *Liberi di leggere: lettura, biblioteche carcerarie, territorio : atti del Convegno : Rozzano (MI), Centro culturale Cascina Grande, 11 maggio 2001*, a cura di Emanuela Costanzo e Giorgio Montecchi; con la collaborazione di Michele Semeraro e Mario Antonio Dicoladonato, Roma, Associazione italiana biblioteche, 2002, p. 34., in Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p.59

¹² Pubblicata nella Gazz. Uff. 9 agosto 1975, n. 212, S.O. in Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p. 73.

Biblioteca perché:

1. *Opportunità di utilizzare al meglio il tempo;*
2. *Pena non solo come “punizione” ma anche come crescita individuale;*
3. *Attività lavorativa per i detenuti stessi;*
4. *Senso di abbandono da parte della società annullato, fondamentale per i detenuti e per il loro reinserimento.*¹³

Superfluo aggiungere di più! Vorrei concludere, come ho fatto nel mio libro, con il film “*Le ali della libertà* (The Shawshank Redemption), Frank Darabont, USA, 1994” nel quale si assiste ad una vera e propria evoluzione di una biblioteca carceraria.

Questa storia, raccontata nel film, racconta anche il mio tentativo di “scrivere” una storia simile, di trasformare una piccola, reale, biblioteca carceraria, in qualcosa di più. Infatti ho svolto attività di volontariato presso una struttura penitenziaria, nella quale avevo cominciato il lavoro di inventariazione di tutto il materiale presente, insieme alle detenute. Il mio sogno era quello di realizzare una vera e propria biblioteca, anche se questo avrebbe significato anni di lavoro. Ma purtroppo, dopo un anno e mezzo circa, a metà dell’opera di inventariazione, la struttura è stata chiusa. E ciò che mi manca davvero sono proprio le “mie utenti speciali”. Questo articolo e il libro è dedicato soprattutto a loro.

¹³ VALENTINA MANCINI, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p. 153.



Brooks: «Ecco, è tutta qui, la biblioteca di Shawshank [...]»¹⁴

«Una stanza con libri (pochi) e qualche rivista posti su scaffali vecchi e polverosi. E questa molto probabilmente è la principale situazione in cui vivono le nostre biblioteche carcerarie (ovviamente là dove esistono).»



¹⁴ Le ali della libertà (The Shawshank Redemption), Frank Darabont, USA, 1994, in in Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p.158

Red: «[...] *Andy aveva trasformato un vecchio magazzino che puzzava di trementina e di escrementi di topo nella miglior biblioteca carceraria nel New England [...].*»¹⁵

¹⁵ Le ali della libertà (The Shawshank Redemption), Frank Darabont, USA, 1994, in in Valentina Mancini, *La biblioteca di Caino : realtà e storia delle biblioteche carcerarie italiane*, Empoli, Ibiskos, 2016, p.158